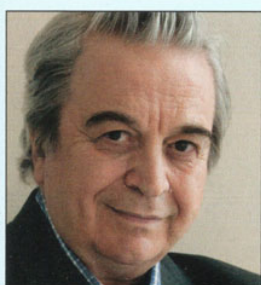


SEI CORDEdi ANGELO GILARDINO (angelogilardino@aliceposta.it)

Tutto il pathos (e i limiti) di Anton Diabelli



Dopo il cd di quattro anni fa con le tre Sonate per chitarra op. 29 del compositore ed editore viennese, il musicista Claudio Giuliani dà alle stampe le tre opere, riproducendo il testo originale, comprese le diteggiature con notazione all'antica, e con interventi accuratamente motivati. E si confermano tre pagine in cui Diabelli riesce a raggiungere momenti di grande spessore musicale

Nel numero di luglio 2013, presentavo ai lettori di *Suonare news* il cd del chitarrista romano Claudio Giuliani dedicato alle *Sonate op. 29* per chitarra di Anton Diabelli. Ritorno doverosamente sull'argomento perché lo stesso interprete ha appena dato alle stampe (Ut Orpheus, 2017) le tre composizioni che rappresentano il vertice dell'opera dedicata alla chitarra dal maestro viennese. Nella sua duplice veste di esecutore e di studioso, Giuliani non ha voluto lasciare il suo lavoro a metà, e ha completato il ciclo dei suoi studi su Diabelli consegnandoci un'edizione che non sarebbe giusto passare sotto silenzio.

Nello scritto introduttivo, Giuliani traccia un profilo biografico del musicista senza cercare di dissipare quell'aura antipatica che circonda la figura di Diabelli – editore non particolarmente amato da un altro Giuliani, il celebre Mauro, e autore di un temino insipido che Beethoven adoperò come pretesto per spiegarvi la sua immensa maestria nell'arte della variazione. Evitando di spezzare lance partigiane a

favore di Diabelli e lasciando parlare i fatti, Claudio Giuliani fa invece emergere la personalità di un musicista di ottima scuola che, resosi conto dei suoi limiti, si era sobbarcato la gavetta nel mestiere di editore, cominciando da correttore di bozze fino a diventare socio di una delle maggiori imprese viennesi. Lo possiamo incolpare di non essere stato, né per l'angelico Franz Schubert né per il mondano Mauro Giuliani, un provvido mecenate?

Claudio Giuliani non invoca clemenza per lui, ma rende evidenti, senza attaccarle frontalmente, le ingiustizie commesse ai suoi danni dalla storia della musica. E soprattutto fa chiarezza riguardo al suo ruolo nel mondo della chitarra – quella sì, propriamente definibile come "classica" – dei primi decenni dell'Ottocento nella Vienna sfarzosa, festaiola e filochitarristica in cui Diabelli recitò una parte minore rispetto a quella del divo Giuliani. Salvo che, al mettere sul leggìo le *Sonate op. 29*, ci rendiamo oggi conto del fatto che il dignitosissimo artigianato musica-

le del teologo Anton non ha nulla da invidiare alla vena del maestro italiano.

Inevitabilmente, ci si domanda: in quale misura sono utilizzabili, nella programmazione dei concerti di chitarra di oggi, le tre *Sonate op. 29*? La risposta è la stessa che dobbiamo darci ove la domanda venga posta riguardo alla musica di Giuliani: se il livello richiesto dall'interprete per i suoi ascoltatori è quello della decenza, dell'amabilità, del buon costume musicale, la risposta dev'essere, senz'ombra di dubbio, affermativa. Se invece, dimenticando che a quell'epoca i pianisti non facevano discriminazioni tra Hummel e Beethoven, vogliamo paragonare le *Sonate per chitarra* di Diabelli a quelle per pianoforte di Schubert, la perdita è secca. Ma di questi insidiosi dilemmi critici gli interpreti più ispirati oggi per fortuna non si curano, mettendo invece in gioco la loro intelligenza e la loro bravura.

Come esecutore, Claudio Giuliani si è mostrato, nella sua registrazione, capace di andar dritto allo scopo senza indulgere in moine chitarristiche e consegnandoci un

Diabelli assai meno brillante di Giuliani, ma non certo inferiore al medesimo nella qualità delle idee musicali e nella sobria raffinatezza dello stile. Su un altro versante, egli si comporta allo stesso modo nella sua edizione delle *Sonate op. 29*: innanzitutto riproducendo il testo originale con scrupolosa fedeltà – comprese le indicazioni delle diteggiature con la loro notazione all'antica – e poi integrandolo con interventi (accuratamente motivati nel commento che segue l'introduzione) distinguibili a vista grazie alle parentesi quadre.

Mi sembra opportuno citare quel che scrive lo stesso Giuliani per concludere la sua introduzione riferendosi all'ultima delle tre *Sonate op. 29*: «Se può sembrare azzardato ravvisare influenze beethoveniane in questa composizione, è pur vero che in essa Diabelli riesce a raggiungere dei momenti di grande spessore musicale, soprattutto nella seconda parte del movimento iniziale (Allegro moderato) in cui l'autore non riutilizza più il primo tema, ma ripresenta solo il secondo tema nella tonalità di impianto. Pregevole risulta essere il momento dello sviluppo che, grazie alla sapienza con cui Diabelli usa frammenti dei due temi e al pathos che riesce a creare, può essere considerato uno dei vertici del repertorio per chitarra nel periodo classico».

Accreditiamo dunque al chitarrista romano il merito di questa edizione, che si aggiunge a quelli da lui già acquisiti in passato con le edizioni delle *Sonate* di Domenico Scarlatti trascritte per chitarra e pubblicate in due volumi (Bèrben) e delle *Sonate* di Cimarosa (Bèrben), che con la chitarra sembrano in simbiosi. ■



RECENSIONI CD E MUSICHE

a cura della Redazione



Anton Diabelli 3 Sonatas Op.29 for guitar

Edited and Fingered by Claudio
Giuliani

Urtext - Ut Orpheus



Eccellente lavoro questo presentato dal chitarrista Claudio Giuliani, curatore per la Ut Orpheus delle 3 Sonatas Op.29 for guitar di **Anton Diabelli**.

L'edizione realizzata dalla casa editrice bolognese è eccellente, sfogliando le prime pagine della pubblicazione ci si rende conto di trovarsi di fronte a un lavoro curatissimo in ogni particolare a partire dall'introduzione (in italiano e inglese), curata dallo stesso revisore e divisa in tre parti: Cenni biografici, Le Sonate Op.29 e Commentario.

Con rigore musicologico, ma con grande fluidità, **Claudio Giuliani** ci illustra alcuni particolari dell'intensa vita musicale di Diabelli e ci racconta in maniera accattivante aspetti della vita del grande compositore nato a Salisburgo il 5 settembre del 1781. Tra queste notizie, non note sicuramente a tutti, apprendiamo della trasformazione del cognome di famiglia da Damon in Diabelli, voluta dal padre Nicolaus, nella speranza di

agevolare attraverso un cognome italiano, la promettente carriera musicale del figlio. Poi ancora dalle note biografiche, viene fuori la rilevante attività di editore di Diabelli che avrebbe pubblicato le musiche di prestigiosi compositori, tra cui opere di Beethoven e Schubert.

Venendo alla partitura delle Sonate Op.29, condividiamo il pensiero espresso da Claudio Giuliani, ossia che rappresentano probabilmente il punto più alto della produzione di Diabelli per chitarra e ci restituiscono una chiara idea del gusto musicale e dei canoni estetici in voga allora nella capitale imperiale.

Si tratta di opere che richiedono all'esecutore un impegno tecnico notevole, ma anche una maturità interpretativa non indifferente, in mancanza della quale difficilmente immaginiamo possa venir fuori il pathos e la profondità di queste pagine.

Ancora da dire che l'edizione si basa sul confronto di due copie originali, una conservata presso la Wienbibliothek im Rathaus e l'altra presso la Civica Biblioteca "Hortis" di Trieste.

La scelta che condividiamo è stata quella di mantenere inalterata la scrittura di Diabelli, sebbene a volte incongruente e poco chiara dal punto di vista polifonico. Segnaliamo però che il revisore ha aggiunto talvolta e fra parentesi pause o ha evidenziato note mancanti per una maggiore chiarezza di lettura.

In definitiva un lavoro eccellente e a nostro avviso imperdibile!

